



Foto Ansa

# Le lettere di Osama da Abbotabad «La jihad, un disastro»

Pubblicate dal Centro anti-terrorismo Usa le carte trovate nel rifugio dello sceicco saudita. Voleva uccidere il presidente Obama e cambiare il nome di Al Qaeda

## Il dossier

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

**P**rogettava un ritorno alla grande, un colpo da maestro, di quelli che lasciano il segno. Uccidere il generale Petraeus e magari anche Obama. Ma le sue giornate erano costellate dall'amarezza per gli errori compiuti in suo nome, gente da poco, incompetenti che seminavano morte tra musulmani innocenti screditando la jihad. Diciassette documenti, 175 pagine in arabo, 197 in inglese. A un anno dal blitz americano nel compound di Abbottabad, il Centro anti-terrorismo delle forze armate Usa ha pubblicato sul web una parte dei documenti trovati nel rifugio di Osama Bin Laden. E-mail e corrispondenza tenuta con i suoi luogotenenti, tra il settembre 2006 e l'aprile 2011; uno spaccato del dibattito interno alla rete terroristica, approdata dopo anni di attacchi agli Usa alla consapevolezza di aver perso terreno proprio tra i musulmani.

«**Voglio rilasciare** una dichiarazione per annunciare che stiamo per avviare una nuova fase per correggere gli errori che abbiamo fatto - scriveva Bin Laden nel 2010 -. A Dio piacendo, recupereremo la fiducia di una larga parte di quanti non credono più nella guerra santa». Mirava in alto, dava istruzioni per costituire due unità pronte ad entrare in azione in Pakistan o presso la base Usa di Bagram, in Afghanistan: nel mirino l'aereo del generale Petraeus, allora comandante delle forze internazionali a Baghdad, un pesce grosso la cui morte «avrebbe un serio impatto sul corso della guerra». Meno a portata, ma molto desiderata, l'uccisione del presidente Obama, che avrebbe portato alla Casa Bianca il vicepresidente Joe Biden, un uomo che Bin Laden considerava «estremamente impreparato», per mettere in crisi gli Stati

Uniti.

«Attaccare gli Usa», secondo le lettere pubblicate, una minima parte dei 6000 documenti sequestrati nel raid, resta l'obiettivo prioritario. È il consiglio che Osama va ripetendo ai vari gruppi affiliati o in cerca della benedizione di Al Qaeda. Un suo braccio destro, Abu Yahya al Libi, minaccia l'organizzazione pakistana Tehrik-i-taliban di una pubblica sconfessione se continuerà a portare avanti attacchi indiscriminati contro i musulmani. Bin Laden critica le ambizioni del ramo yemenita di Al Qaeda perché ambisce a creare uno stato islamico invece di concentrarsi nella guerra agli Usa. E agli shebab somali che gli giuravano piena lealtà, lo sceicco del terrore mostra il suo totale disinteresse: perché incapaci di governare e troppo rigidi nell'applicazione della sharia, la legge islamica. Al contrario Osama spera nella primavera araba.

**Dalle carte** emerge la «frustrazione di Bin Laden nei confronti dei gruppi jihadisti locali e la sua apparente incapacità di esercitare un controllo sulle loro azioni o dichiarazioni», come annota il Centro anti-terrorismo. Uno dei suoi luogotenenti, Adam Gadhani, lo sollecita perché prenda le distanze dalle operazioni di Al Qaeda in Iraq. E Bin Laden mette in guardia gli altri affiliati perché non ne ripeta-

no gli errori. Ma vede le sue file passare «da un disastro all'altro», la leadership azzerata dagli attacchi esterni e rimpiazzata dalle seconde file, sempre meno preparate.

Anche lui ha da rimproverarsi qualcosa. A partire dal nome di Al Qaeda, la base, troppo generico e incapace di parlare al cuore degli islamici. Chiuso nella fortezza di Abbottabad, mentre si compiace dell'abilità nel restare nascosto e della disciplina imposta anche ai numerosi bambini della sua famiglia, Bin Laden ragiona con i suoi fedelissimi su possibili nomi alternativi. Monoteismo e jihad, Unità musulmana, Partito dell'unificazione della nazione islamica, Gruppo di Liberazione Al-Aqsa. Perché il

## Gli obiettivi

«Dobbiamo colpire gli Stati Uniti, basta vittime musulmane»

## I gruppi affiliati

Bin Laden si lamenta: incapaci, discreditano la guerra santa

terrorismo è anche questione di marketing: così la guerra Usa ad Al Qaeda avrebbe preso immediatamente una connotazione anti-islamica.

I documenti mostrano una Al Qaeda indebolita e dispersa, un successo che si somma a quello rievocato in questi giorni dalla Casa Bianca, nell'anniversario dell'attacco mortale ad Abbottabad. Peccato che Obama ne rivendichi platealmente la paternità con uno spot, mettendo in dubbio che Romney avrebbe saputo fare altrettanto. Una pubblicità comparativa che la stampa Usa ha trovato sbruffona. E chissà se Bin Laden avrebbe mai potuto immaginare di finire in uno spot elettorale. ♦

volta, diceva la moglie». L'ambasciatore Locke ha infine sostenuto con grande forza che in nessun modo Chen è stato pressato perché accettasse l'accordo offerto da Pechino: libertà di lasciare il villaggio, borsa di studio per un'università di sua scelta, riunione con la famiglia e garanzia di essere lasciato in pace.

## LA PAURA

Nelle dichiarazioni fatte al telefono, Chen sembra far capire che ha deci-

## La trattativa

Condotta da diplomatici cinesi potrebbe essere azzerata dal Partito

so di accettare per paura che la moglie fosse rispedita al suo villaggio e maltrattata. E perché i funzionari Usa lo spingevano ad accettare. La verità dev'essere un intreccio di tutte queste cose. I diplomatici con cui hanno trattato gli americani vengono dal ministero degli Esteri, ma decisioni delicate su dissidenti e diritti umani sono proprietà delle alte sfere del partito, che spesso rinnegano gli accordi presi dalla diplomazia su temi tanto delicati. Forse è per questo che Chen è fuggito dal suo villaggio a pochi giorni dall'arrivo di Clinton: spera che qualcuno parli direttamente con Hu. ♦



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

Centro  
per il libro  
e la lettura

DAL 23 APRILE  
AL 23 MAGGIO

**IL MAGGIO DEI LIBRI 2012**  
LEGGERE FA CRESCERE

WWW.ILMAGGIODEILIBRI.IT

FACEBOOK/ILMAGGIODEILIBRI